

COMUNITÀ DI PRIMIERO - TAVOLO DI CONFRONTO E CONSULTAZIONE
Tabella di sintesi degli spunti emersi nell'incontro inerente al tema "Servizi-Commercio" in data 11.07.2012

SERVIZI

<i>Analisi dello stato di fatto: criticità e opportunità</i>	<i>Obiettivi (Cosa?)</i>	<i>Azioni e previsioni di Piano (Come?)</i>
<p>SERVIZI</p> <ul style="list-style-type: none"> • I costi per vivere in periferia sono maggiori rispetto al centro, le motivazioni sono varie e diverse, tecniche, economiche, finanziarie. • Nei documenti del PUP si riporta in maniera ricorrente e insistita che Primiero rispetto al Trentino è sotto gli standard dei servizi con medie inferiori rispetto a quella provinciale (in particolare Vanoi e basso Primiero, Mezzano, Imer, allegato E del PUP). La giustificazione si legge nel fatto che la popolazione di Primiero è contenuta rispetto a popolazioni di altre zone, questo comporta un dimensionamento più contenuto (10.000 abitanti rispetto a zone con 20.000 – 30.000 abitanti). • Nei servizi oggi erogati spesso c'è una persona sola che segue l'ufficio, una volta non c'è, una volta è ammalata, una volta è a bere il caffè, una volta è impegnata. Uno dei temi ricorrenti riguarda servizi più efficienti, con più personale, con un pool di operatori che possa garantire il servizio con continuità e qualità diversa da quello che succede in altre esperienze. Pare una cosa in controtendenza rispetto alla "razionalizzazione". Potrebbero esserci invece sportelli altamente informatizzati gestiti da una sola persona, in modo che da lì si possa entrare in comunicazione con le reti dei servizi. Diffondendo più le tecnologie che le strutture, che hanno costi insostenibili rispetto ai numeri di popolazione che abbiamo. Non possiamo pretendere un livello assoluto di servizi in periferia, ma con dei mezzi tecnologici si potrebbe migliorare la situazione. Se avessimo degli sportelli virtuali ben localizzati, non sarebbe così importante che ci sia una persona o che ci siano uffici fisici nelle zone periferiche. • La dimensione dei comuni e la forma dell'insediamento sono tali da raccomandare forme di collaborazione fra comuni, fra tutti i suoi cittadini diversamente organizzati, per la realizzazione d'infrastrutture, gestione di servizi, pianificazione, organizzazione del territorio. È imprescindibile ideare un percorso di riforma istituzionale che alcuni vedono concretizzato anche nel Comune Unico. • Vi sono fortissime resistenze, di carattere puramente culturale, che dobbiamo riuscire a superare insieme, cercando di rendere più consapevole la cittadinanza. Attraverso questo strumento, il tavolo di confronto e consultazione, si può arrivare più direttamente a una presa di coscienza da parte dei cittadini, per raggiungere una maggiore efficienza da parte del comprato pubblico. • Il problema da rivendicare come comunità locale è di disporre di una centralizzazione vera, con capacità di sintesi, decisione e guida, per coordinarsi e interfacciarsi con la provincia. • L'idea del raggruppare i servizi e di avere un'unica entità può essere uno strumento per il futuro. Il buon senso spinge ad immaginare che questa sia la strada giusta. La mentalità politica molto radicata e gli interessi capillarmente diffusi sono in contrasto con questa prospettiva. • Le prospettive pongono un futuro senza disponibilità di determinate risorse, quindi un futuro con strumenti nuovi e diversi. Vivere in una città e spostarsi da un punto all'altro comporta tempi diversi: abbiamo servizi di alta qualità, anche nelle periferie. Da Canal San Bovo alla Comunità sono 10 -15 minuti di macchina. Dobbiamo preoccuparci di conservare questa situazione e per farlo dovremmo contenere i costi. • In futuro bisognerà avere il coraggio di prendere delle decisioni, ma su un livello decisionale diverso da quello cui siamo abituati. A Primiero i servizi funzionano bene, ma in futuro bisognerà spendere di meno cercando di mantenerli. Non è più possibile prendere le decisioni a livello locale di comuni, perché ci sono degli sperperi di denaro molto alti che portano a risultati solo parziali. Mediamente un comune in 5 anni attua un progetto. Non è più pensabile che ci siano 15 persone che fanno parte di un Consiglio Comunale che lavorano 5 anni per un progetto, va ripensato il sistema. • Al tavolo mancano i referenti delle amministrazioni comunali. Se anche dal tavolo partisse un input chiaro, per cui bisogna razionalizzare e fare un discorso comune, potremmo veramente cominciare a costruire qualcosa. Se crediamo in questo, convalidiamo quella che è una proposta di una direzione di efficienza di servizi. 	<ul style="list-style-type: none"> • Intraprendere forme di sostegno inversamente proporzionali tra chi vive al centro e chi vive in periferia. • Vi sono servizi che in una prospettiva futura dovranno essere rivisti o ripensati. • Come prospettiva è importante che ci siano servizi localizzati in modo diffuso anche nelle aree periferiche, servizi su cui poi contare a partire da qualsiasi punto dal quale si entri nella rete dei servizi. • Servirsi delle innovazioni dal punto di vista tecnologico è cosa fondamentale. Senza qualità e tecnologia non si riuscirà altrimenti ad abbattere i costi. • Vi sono competenze diversificate in base ai bisogni e ai servizi: è necessario interfacciarsi con chi ha la competenza, passando all'atto operativo, chi fa cosa, qual è l'obiettivo, valutare le conseguenze sui cittadini delle azioni politiche o di mandato amministrativo comunale o di Comunità. • Alcuni uffici dovrebbero essere aperti in orari più flessibili per permettere ai cittadini che lavorano di usufruirne meglio (dalle 12.00 alle 15.00). 	<ul style="list-style-type: none"> • Nel Piano Sociale vi sono azioni e spunti che hanno delle ricadute sulla pianificazione territoriale. È necessario leggere questi fenomeni con più attenzione stringendo sulle questioni territoriali.
<p>SERVIZI CULTURALI</p> <ul style="list-style-type: none"> • Nel documento preliminare d'indirizzi e in gran parte nei documenti a disposizione è quasi scomparsa l'idea dei servizi culturali. Manca un quadro riassuntivo, il 90% di quello che serve esiste già, ma sono servizi dislocati. • Il Comune di Fiera ha in previsione un progetto per ampliare la biblioteca occupando i parcheggi verso il torrente Cismon. Questo lavoro non sarà sufficiente e creerà intasamento urbano. Uno spazio come il convento dei Capuccini, che è a rischio di trasformarsi in un parcheggio, è altrettanto centrale, più interessante del municipio di Fiera, protetto, accessibile e centrale anche per percorsi pedonali. • È facile entrare nel fraintendimento se da una parte mettiamo la cultura (servizi culturali) e dall'altra mettiamo la persona (i servizi socio-sanitari). Sono entrambe cose obbligatorie che fanno parte della qualità della vita, unico modo per cui Primiero non si spopoli. Non si tratta del "far lavorare le persone", ma del "far vivere le persone". La cultura è assolutamente imprescindibile, è un obbligo costituzionale. Facendo affidamento solo sul terzo settore, essendo un settore privo di concorrenza, si rischia di sbagliare senza che nessuno paghi. 	<ul style="list-style-type: none"> • Costruzione di un quadro esplicativo dei servizi culturali presenti sul territorio. • Vedere la risorsa del terzo settore in un'ottica più professionale, professionalizzando i ruoli del mondo del terzo settore che si occupano di servizi culturali. 	
<p>MOBILITÀ</p> <ul style="list-style-type: none"> • I servizi di trasporto scolastico per ragazzi distanti 1 km o 800 metri dalle strutture hanno dei costi molto elevati. In alcune aree della valle trovano giustificazione? Con l'uniformità delle scuole materne di Canal San Bovo, raggiunta dopo la chiusura di alcune sedi, ai bambini dovrà essere garantito il trasporto. Ci sono altri bambini che usufruiscono di servizi di trasporto per compiere trasferimenti di poche centinaia di metri. • I trasporti sono servizi molto costosi. La sostenibilità della spesa e l'efficacia del servizio non sempre vanno d'accordo. 	<ul style="list-style-type: none"> • Capire qual è l'essenziale che dovremmo garantire e quale il livello rispetto al quale ogni famiglia si gestirà in proporzione alle proprie capacità. 	

<i>Analisi dello stato di fatto: criticità e opportunità</i>	<i>Obiettivi (Cosa?)</i>	<i>Azioni e previsioni di Piano (Come?)</i>
<p>SPOPOLAMENTO</p> <ul style="list-style-type: none"> Le scelte economiche d'investimento hanno delle conseguenze sociali ed anche per i servizi presenti sul territorio. Si possono avere sportelli superefficienti, ma quando il paese si spopola, non è il servizio informativo, l'anagrafe o lo sportello della Cassa Rurale che risolve il problema. Nelle zone periferiche il problema dello spopolamento è collegato a scelte economiche, lavoro, occupazione. I servizi esistono perché vi sono le persone che li richiedono, quando le periferie si svuotano, i servizi costano di più per una diminuzione continua di popolazione. Se c'è lavoro la gente rimane, altrimenti se ne va. Dobbiamo fare tesoro degli errori passati e fare una pianificazione tale per cui le forze politiche decidano cosa fare per evitare lo spopolamento. In Caoria ci sono 3 squadre di boscaioli polacchi. Hanno appartamenti in affitto da aprile a novembre e, di fatto, portano un incremento economico. Il lavoro è un bisogno, per dargli risposta ci sono delle competenze diverse. C'è il privato che farà dei calcoli per vedere se vi sono margini di redditività sostenibili. Ci sono competenze che possono essere dell'ente pubblico, che fa delle scelte politiche. Mantenere le squadre della forestale e gli operai forestali è una scelta politica che ha ricadute sociali, economiche e di servizi sulle persone e sul territorio. La cattiva gestione non inficia la bontà della scelta. Non è la scelta in se sbagliata, è il come viene gestita. Le scelte politiche possono essere fatte in una direzione o nell'altra. Negli anni '80 abbiamo fatto in maniera che il territorio fosse abbandonato. Il mantenimento del territorio oggi è costoso. Abbiamo un territorio abbandonato, con un recupero difficilmente attuabile per i costi altissimi. La salvaguardia del territorio aveva un triplice effetto: mantenimento del territorio, mantenimento delle forze lavoro, creazioni di condizioni favorevoli per rimanere a vivere anche in luoghi periferici. La fase del sostegno al lavoro è chiusa, si è dimostrata non sostenibile nel lungo periodo. In un momento di crisi creare del lavoro sostenendolo con il denaro pubblico per creare domanda e stimolo alla produzione può essere un modo di rilanciare l'economia. In un periodo in cui il mercato si assesta, non è più sostenibile, crea delle metodologie di gestione distorte, come il sistema pensionistico italiano, o il sistema del lavoro pubblico, che a lungo andare fanno crollare il sistema stesso. La metodologia d'intervento e sostegno al lavoro è qualcosa che conosciamo tutti, abbiamo visto quando è nata e vediamo il momento del suo declino. Se andiamo più indietro, prendiamo ad esempio un servizio come la scuola a Ronco: quella fattispecie temporale era diversa, ci si basava più sull'auto sussistenza, però c'era lavoro, permanenza delle persone, richiesta di servizi. C'era un livello base di richiesta che permetteva l'attivazione di certi servizi. Lo spopolamento non è una cosa tipica del solo Primiero, ma un fenomeno mondiale. Negli anni sono cambiate molte cose, il lavoro si è scostato dal modello rurale. Nelle grandi città c'è 10 volte più possibilità di trovare lavoro. Fino a che punto il servizio pubblico e privato riesce a tenere? Inventarsi qualcosa per creare movimento di economie, in posti che movimento non c'è l'hanno più, è difficile. Il problema dello spopolamento del Vanoi deriva anche da una svendita territoriale avvenuta negli anni. L'abbandono del territorio deriva anche dal fatto che il "maso" in molti casi non è più di proprietà di residenti. La persona di Mestre che ha acquistato in Vanoi, viene una settimana l'anno, di conseguenza il territorio non può che subire forme di abbandono. I prati ora abbandonati all'avanzamento del bosco non erano falciati perché erano belli, ma utilizzati per sussistenza. Se si smette di utilizzare il territorio, il suo mantenimento diventa un costo, non una risorsa. 	<ul style="list-style-type: none"> Viene proposto di attivare nelle zone periferiche forme di assistenza alternative per il trasporto (taxi). 	
<p>SERVIZI EDUCATIVI -SCOLASTICI</p> <ul style="list-style-type: none"> Nel quadro dei servizi scolastici formativi il tema attuale è la pianificazione dell'edilizia scolastica. La pianificazione dell'edilizia scolastica non è una competenza della Comunità, ma rimane competenza dei Comuni. I problemi più urgenti riguardano in particolare i plessi di Tonadico e Fiera di Primiero che per molti anni non sono stati oggetto d'interventi e adesso non rispondono alle normative in termini strutturali e impiantistici. In Provincia sono depositate tre domande: due di recupero complessivo degli edifici, una è una domanda datata che riguarda interventi di adeguamento antincendio e antisismico per una parte della scuola di Tonadico. La Provincia ha evidenziato da subito che dal punto di vista finanziario la spesa complessiva prevista per gli interventi di recupero si avvicina molto a una spesa corrispondente ad una nuova costruzione. È necessario ragionare a soluzioni alternative, alla realizzazione di un polo scolastico, un raggruppamento delle scuole elementari e delle scuole medie. Il primo passo è capire se i comuni ritengono questa soluzione praticabile e opportuna. L'edilizia scolastica rimane una materia di competenza dei comuni, ma nella nostra valle ha valenza sovra comunale, questo si vede con grande evidenza. Vi sono realtà scolastiche che soffrono in termini d'iscritti, di alunni che frequentano. I dati esposti nel Piano Sociale parlano di un calo d'iscrizioni e un livello di natalità basso. La pianificazione scolastica si estende su tutto il territorio e va a intrecciarsi con i servizi, come trasporti, mensa, ecc. Sembra logico e razionale che si torni verso l'idea del polo scolastico. Alcuni anni fa era auspicio quello di poter risolvere i problemi degli edifici in difficoltà dal punto di vista antisismico, ma anche di rilanciare e aggregare. Le due scuole che dovrebbero essere ristrutturate si vedono in linea d'aria tanto sono vicine, come anche le scuole di Siror e Tonadico. Stiamo parlando di un lusso che non possiamo più permetterci. Avere due scuole medie a distanza di 7 km l'una dall'altra rappresenta un paradosso. In futuro è chiaro che questo servizio verrà ubicato in un unico punto. Bisogna ricordare che le scelte (togliere un servizio in un territorio) provocano delle conseguenze che diventano sociali a livello di comunità. Capire cosa significa non è secondario, perché non è la stessa cosa togliere la scuola primaria a San Martino rispetto a Siror. Nel momento in cui si analizzano i bisogni, le possibili soluzioni e le conseguenze si devono valutare tutti gli stadi. Si può convenire alla soluzione di fare le medie solo in una parte, allora nell'altra struttura esistente che cosa si fa? Cosa si offre? Quali sono le conseguenze? 	<ul style="list-style-type: none"> La pianificazione dovrà verificare lo stato attuale e la revisione degli ambiti scolastici. Cosa vuol dire scuola a Primiero fra 5 anni? C'è la necessità di aprire alle famiglie la possibilità di iscrivere gli alunni dove vogliono? Di regolamentare le iscrizioni, di vincolare a un ambito ben preciso? Se esce da parte delle istituzioni locali una visione d'indirizzo che mette in ordine tutti questi elementi, abbiamo modo di ragionare anche con la Provincia, che ci chiede cosa vogliamo fare, per poi ragionare sui trasporti, sull'ambito ecc. È importante fare un'analisi di quali bisogni risponde il servizio scolastico e di quali sono le conseguenze delle eventuali ipotesi. Se non si fa un lavoro di questo tipo, passeranno altri 10 anni senza decidere nulla. Il bisogno educativo e d'istruzione s'interseca a dei bisogni d'esigenza familiare. 	

COMMERCIO

<i>Analisi dello stato di fatto: criticità e opportunità</i>	<i>Obiettivi (Cosa?)</i>	<i>Azioni e previsioni di Piano (Come?)</i>
<p>CENTRO COMMERCIALE NATURALE</p> <ul style="list-style-type: none"> • Vi sono due posizioni: puntare su alcuni grandi centri commerciali, più o meno in periferia, oppure ritenere il centro storico come “centro commerciale naturale”. Un “centro commerciale naturale” presuppone di mantenere i piccoli negozi all’interno del centro storico, mantenere una comunità, delle relazioni sociali. Può corrispondere ai centri storici che ci sono in valle. Un “centro commerciale naturale” da difendere e potenziare all’interno di un “piano commerciale” prevede che anche al secondo piano degli edifici vi sia la possibilità di instaurare servizi commerciali. • Viene rilevata la presenza di residenti che si recano fuori dalle valli per fare spese. Il quesito posto riguarda se si riesca a intercettare quest’uscita creando un ritorno economico sul territorio senza un eccessivo costo in termini di utilizzo del territorio. Inoltre, la domanda dei primierotti che vanno a rifornirsi fuori ci sarà sempre e quindi non si riuscirà a intercettare? • Ci sono famiglie intere che si spostano dal Primiero per fare la spesa, quell’utile che esce se rimanesse in Valle significa una ricaduta, posti di lavoro, benessere delle famiglie, tutta una serie di aspetti che stiamo perdendo. • Il territorio di Primiero ha una sufficiente offerta di prodotti oppure c’è possibilità di incrementare quest’offerta? • Nelle zone di Sagron e Vanoi non c’è il problema centro-periferia, ma il problema di qual è il servizio e qual è la ricaduta sulla popolazione. • Il “centro commerciale naturale” deve essere funzionale due elementi. Il primo è che il prodotto in vendita interessi anche i turisti. • Il secondo è che servono i parcheggi. Il “Centro Commerciale Naturale” funziona se la gente parcheggia vicino. 	<ul style="list-style-type: none"> • La dicotomia di posizioni tra “centro commerciale naturale” e “centro commerciale” va verificata, a prescindere dalle idee e sensibilità gli va data una giusta risposta. • Un’analisi puntuale di che cosa vuol dire servizi commerciali sul territorio dovrebbe analizzare quello che veramente esiste. 	
<p>COMMERCIO</p> <ul style="list-style-type: none"> • Il prodotto locale tipico può essere venduto anche all’esterno. Vendere su internet funziona, il prodotto tipico prodotto non è la lavatrice venduta dappertutto, dove c’è la guerra sul prezzo. È un prodotto originale, tipico, che può uscire e confrontarsi su un mercato più grande. Non dobbiamo subire tutte le dinamiche della globalizzazione, da alcune possiamo anche trarne vantaggio. • Una riduzione delle spese (tassazione) potrebbe essere d’aiuto per i piccoli negozi. 	<ul style="list-style-type: none"> • La comunità, il pubblico, dovrebbe aiutare a creare la cultura del saper competere, del modernizzarsi. 	
<p>COOPERAZIONE</p> <ul style="list-style-type: none"> • Viene segnalato come nelle cooperative, che dovrebbe essere un servizio ai cittadini, i prezzi siano alti. Ci vuole anche una cultura della persona che vive in valle, rendere consapevoli gli abitanti dell’indotto economico che rimarrebbe sul territorio se non si andasse a fare la spesa fuori. • I prezzi possono essere più alti, ma bisogna tenere in considerazione tante variabili e altre logiche, altre distanze, personale che costa di più di quello Veneto. In tutti i paesi c’è un punto di vicinato. Una catena distributiva non va in questi luoghi. Possiamo sempre migliorare, dobbiamo migliorare, i padroni sono i soci. • Riguardo la cooperativa il rischio è che in un mercato senza concorrenza gli sbagli non si paghino. Nessuno ti dice se stai sbagliando se non te stesso. 		